



CARMINE MANGONE

# MAI TROPPO TARDI PER LE FRAGOLE

con un'appendice "amorosa" di Valentina Mosca

In copertina: Valentina Mosca e Carmine Mangone visti da Andy Violet  
(<http://andyviolet.altervista.org>)

impaginazione: marco refe  
copertina: roberto marinelli

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza *Creative Commons*  
*Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate* 3.0 Italia:  
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>

2009

*l'Orecchio di Van Gogh*

associazione culturale

Via Leopardi, 21/b - 60015

Falconara Marittima (AN)

[www.orecchiodivangogh.it](http://www.orecchiodivangogh.it)

[www.orecchiodivangogh.splinder.com](http://www.orecchiodivangogh.splinder.com)

[info@orecchiodivangogh.it](mailto:info@orecchiodivangogh.it)

tel. e fax 0719175925

finito di stampare nel mese di febbraio 2009  
presso *StampaNova* s.n.c. - Jesi (AN)

## INDICE

Mai troppo tardi per le fragole	7
Come per un tentato amore	69
Del fuoco, dell'amore e di altre insurrezioni <i>di Valentina Mosca</i>	87
Altre pubblicazioni di Carmine Mangone	91
Carmine Mangone sul Web	93



a Valentina Mosca

*con un pegno di carezze  
mi faccio tuo*

*con un fascio di nervi  
ti rubo per sempre alla morte*



MAI TROPPO TARDI PER LE FRAGOLE





## **La comunità ingovernabile**

bisogna farsi dell'amore  
un'idea offensiva

con sorrisi di pioggia battente  
sulle teste da tagliare

[ perché ogni amore è un criterio di verità  
ogni abbraccio è una  
porta che si spalanca sulla comunità ingovernabile  
e a volte  
bisogna essere davvero intolleranti

non per difendere la propria verità  
ma per far sì che gli altri se ne inventino una ]

## **Così belli da rasentare l'insulto**

bisogna tentare una direzione  
attraversando i giorni senza paventare il  
fatto che si possa aver paura del tentativo  
ogni giorno è un giorno mancato quando  
la testa va in  
vacanza maledicendo il cuore  
se strappi il sogno  
cosa resta di noi?

## L'unione degli egoismi carnali

*«È davvero increscioso che non si abbiano  
uomini abbastanza poeti e poeti  
abbastanza uomini da riuscire a pensare una  
volta per tutte che il potere non faccia più testo.»*

Carmine Mangone, 1998

non si può amare senza chiedersi del  
perché si ama

la sovranità della comunanza nasce nel  
momento in cui si  
afferma l'unione carnale tra intelligenze che  
si vogliono diversamente uniche  
[ chi ti ama ti esalta in ciò che  
ti prende e ti dona ciò che  
gli porti ]  
infatuazione per il talento dell'amore  
intimità col pensiero che deraglia  
esperienza dell'indicibile  
che si dissolve nei corpi che sopprimono l'essere  
amandosi l'un l'altro

## **Imboscate di baci**

nella mia casa la  
noia è morta  
e agli angoli del  
sogno non dorme più nessuno –  
in queste stanze  
abita ormai solo una realtà senza riparo senza  
fedi senza perimetro  
ché da tempo il movimento l'assedia la commuove –  
e bisogna credere che niente  
resti più a lungo di una  
carezza sul volto di un uomo  
[qui  
ogni sole  
si leva per te ]  
la stessa protervia del mio  
respiro ti stupirà  
e sono scampoli di  
luce in piena notte  
piccoli feroci accorgimenti  
per imboscate di baci

## **Avendo perso la testa...**

l'essere che sono  
mi è dato solo come contrasto  
ci sono più fiori tra le lenzuola sfatte  
di quanti sogni abbia l'uomo  
e non tutte le belle idee sono vere  
perché la bellezza di un essere è data dalla  
natura di ciò che desidera  
[ dicono che la felicità non sia dell'uomo  
allora io non sarò umano ]  
ho perso la testa per amore  
spero solo che nessuno voglia riportarmela

## Una logica di vita fra le gambe del mondo

*«Amo tutti gli uomini nella loro umanità e per quello che dovrebbero essere, ma li disprezzo per quello che sono.»*

Emile Henry

cerco una logica di vita fra le gambe del mondo  
e non mi riduco all'amore  
ti lecco con gli occhi  
ti guardo con la bocca  
vengo al cuore con la semplicità di una carezza  
non voglio la pietà del mondo  
non so che farmene dell'indulgenza degli  
altri  
la qualità della tensione intaglia i  
giorni nel candore speziato dell'affetto  
le mani  
invasate  
trovano logico anche il furore

## La rovina gentile

marchiato dalla presunzione di vivere  
sono sempre stato un uomo di sola andata  
*non c'è speranza nel lasciarsi una speranza*  
assumo quindi il disastro  
la voluttà di un'idea  
la protervia amorosa dei tuoi occhi  
non posso far altro che  
farlo bene  
ché la morte attenderà ancora a lungo i  
miei sorrisi tracotanti

[ le parlerò per sempre di un  
amore che scortica la banalità del dire  
lei lo sa  
e ne assapora la presenza  
il pungolo  
la rovina gentile ]



## **L'amour... C'est une accolade**

{ }

una parentesi graffa non

dice niente

non mette al mondo nessun'algebra convulsiva

se tu non vuoi –

una parentesi graffa è solo un simbolo

stupido e vano come tutti i simboli

se rimane vuoto

## **Io non metto l'amore tra virgolette**

la testa è un coperchio di luoghi comuni  
la mente ruggisce se la tieni al coperto

i pensieri che prendono aria hanno la precedenza sul  
vento stesso  
ma il vento non partirà in cambio di una rosa

sono stato al funerale di un'idea  
valeva quanto l'eternità  
non poteva non finire in un tumulto

ogni stagione imbandisce i suoi cieli  
qualcuno accadrà

i poeti sono degli strani invertebrati  
minuscole scorie di bellezza li fanno deragliare nel  
campo avverso finché non restano schiacciati dalla  
loro stessa vaghezza

ci sono uomini che meriterebbero una vita di riserva  
agrimensori dell'infimo eterno muoiono per partito preso

chi può dire ti amo  
senza sbottonarsi?

## **Il sesso della libertà**

per voler vivere compiutamente  
e rifarsi ogni volta al limitare della morte  
bisogna avere il coraggio di andare a  
vedere le carte in mano al destino

la vita è un bluff soltanto per  
chi bara con se stesso

ogni no contiene un noi in potenza  
[ e forse non sapremo mai di quante belle  
negazioni è fatto un amore ]

ci sono dinieghi che  
possiedono il sesso della libertà

## **Valentina, tesoro mio...**

l'inverno è un'idea che  
mi ha lusingato per anni

credevo stoltamente che  
portandomi dentro un po' di freddo  
questo potesse immunizzarmi contro il  
gelo degli altri  
invece

[ mitridate si sbagliava ]  
se tu assumi i limiti degli altri  
anche solo per fartene beffa  
quei limiti diventano i tuoi

meglio restare un cardo solitario in  
mezzo al grano verde  
che vivere da civilizzati in un  
perenne inverno

## **Inciampi, stelle, foreste di brividi**

che nessuno  
si permetta di compendiare il mio amore

affogo la verità nell'acqua verde dei  
tuoi occhi  
la tengo sotto per  
alcuni interminabili istanti

verifico il volere  
ma non voglio verità  
non stanotte

il cielo nero e moderno  
vomita stelle di pane  
mentre una via lattea assai curiosa  
scivola ridendo lungo il tuo corpo

## La prova orale

*la gola è in fiamme  
sulla lezione appresa  
ode con lode*

Valentina Mosca

non leggo quasi più niente  
da quando il mio uccello ha superato l'esame di  
refilao [ religioni e filosofie dell'asia orientale ]  
tant'è vero che oggi  
severo com'è  
esige unicamente degli  
haiku ben scritti  
sennò si nega con protervia e non concede niente alla  
tradizione orale dell'irrumatio

## **Kiss me, I'm an anarchist**

ti ricordi quando mi hai offerto le  
labbra dicendomi che il  
mio cuore non avrebbe mai potuto  
scioperare al loro cospetto?  
be' in quel momento hai  
fatto sì che il  
mio sangue imboccasse contromano il  
senso unico dell'amore

e ora  
cosa posso farci se la  
mia ragione si è  
persa fra le cosce della poesia?  
non potevo mica tappezzare di  
stelle finte il cervello

**Assioma della mancanza stemperato nella cognizione  
di un imminente bacio**

che gaia semplicità può avere il corpo  
lontano dalla sterile nudità del verbo  
[ sentire che il giorno sussulta  
senza più aggettivi ]



## **Diorama surrealista della donna amata**

i tuoi occhi sono un campo di battaglia dove i  
gigli rosso-sangue fanno la posta ai  
tramonti dell'uomo  
la tua amigdala è un dovere sempre rinviato e  
da rinviare  
il tuo collo è tutta la meraviglia che c'è nel  
collasso di una stella  
le tue scapole sono un nido di esigenze e  
fulgori cifrati  
il tuo plesso solare non divide  
ma impera  
il tuo ombelico è un conto in sospeso tra i  
seni e il pube  
le tue reni sono belle come le  
radure colme d'erica che m'invento ogni notte  
le tue anche non ancheggiano invano  
le tue cosce sono il vivo blasone della  
fermezza  
le tue caviglie si ricavano da un'equazione  
di grado  $n$  smarrita nel  
fascino non euclideo della rivolta

**[ Valentina Mosca, bella come la cometa Shoemaker-Levy 9  
che s'infrange contro il pianeta Giove ]**

di nuovo la banalità del mondo  
di nuovo le frasi di circostanza  
quando vorrei solo il disastro della carne  
l'incendio delle labbra  
l'impatto fatale con la nudità dell'amore

ogni poro della mia pelle grida una  
smodata  
fanatica esigenza d'assoluto  
tu per me sei tutte le donne  
sei l'intero mondo  
sei ogni bastione eretto in  
nome dell'amore

sterminerei volentieri questo formicaio di piccoli uomini  
per l'eternità del tuo sorriso

[ lascia che la parola sanguini  
e vietami per sempre  
il coagulo delle intemperanze

nella stanza che sa di azzurro  
gli amanti non conosceranno tramonto ]

## **Sono qui, mio, tuo, di nessun disonore**

il presente della tua fierezza spezza  
il pane dell'ardore e lo  
moltiplica nei miei giorni di guerra

su quest'azzardo di pelle  
s'infrange la schiuma nera del pube

e la ritirata del verbo  
prepara il disastro degli specchi nella  
casa del tumulto

## **Que fleurisse la rose on taille le rosier**

quando l'orizzonte è così stretto da  
sentirne le mani intorno al collo  
mantengo alta la fiamma per  
bruciare il tuo corpo migliore

[ nostra-carne-dei-fiori ]

mi hai rubato la linea della  
vita  
e te la sei messa in  
grembo ad accendere le rose

[ ogni corpo  
ha la sua insorgenza ]

## **Medusa, tu, impetrami**

coltivo  
il febbrile infero del mio ordine

gli antepongo solo te  
solo la tua muschiata intelligenza

femmina ardua  
paradiso in contumacia

chi sono io senza di te?  
mancanza d'azzurro inespiable

il forno acceso  
la testa nel forno  
non c'è fiamma che tenga  
al cospetto dei tuoi occhi

## **È ancora presto per l'eternità**

possiamo accettare l'idea di essere sconfitti  
ostentare il sangue per nascondere le ferite  
ma per favore  
che almeno l'onore non sia in pura perdita

l'assillo morale della parola infittisce i nodi

cosa intendo per poesia?  
i colori che cambiano ogni giorno?  
la direzione che si perde?  
a volte ho paura della vita  
e del buio che ci assedia  
ma la mia voce no  
non può morire  
ed è sempre un canto che sopprime la distanza

## **I tuoi occhi senza nuvole**

e se vivere vuol dire  
ficcarsi in gola un raggio di sole per  
vomitare arcobaleni di senso  
allora mi batterò al tuo fianco  
contro la mancanza d'ali degli uomini  
dimostrando che icaro  
tutto sommato  
non era poi così idiota

## **A prova di verbo**

la tristezza è una malizia del sangue  
mediocre e immateriale  
come ogni parola sventata

giorni e giorni si  
sono infranti  
nella scia di velluto del tuo pensiero

ero all'assedio dell'ignoto  
ricordi?

e ora eccomi  
che corro la vita  
tenero  
fazioso  
a prova di verbo  
nel disastro di carne degli  
orizzonti possibili



## **Dove finiscono gli occhi le mani la voce?**

voi credete che l'amore sia per tutti  
convinti come siete che possa esistere un  
mondo per chiunque  
ma vi sbagliate

nel vostro sangue germoglia l'errore  
nei vostri corpi si annida l'indulgenza

nessuno vi amerà  
se non accarezzate il cielo munifico degli occhi  
con mani di tempesta

## **Vivere di espedienti...**

la materia sopravvive al dolore e  
tocca la gioia delle cose  
[ essere talvolta contro le parole non significa che  
si è lontani dal mondo

è solo un espediente per non dare alle fiamme la casa dei vicini ]  
ho conosciuto i limiti del cuore  
non ne faccio oggetto di vanto  
sono difficile  
sono un cielo pieno di rondini

## **Capolavoro**

ci sono giorni in cui mal sopporto la  
mia intelligenza

non sono poi così sicuro di morire

arrangiatevi

**...of red happy roses...**

un letto di aggettivi disfatti  
non può radicarsi nella notte

le lenzuola galleggeranno per  
sempre  
sporche d'inchiostro  
nel mare in burrasca dei tuoi giorni

vendetta di rose  
sul pallido dildo della morte

## **Consolida orgasmi di parole**

forse l'orizzonte del pensiero è troppo angusto  
se l'occhio affonda per sempre nella miniera della tua carne  
il filone d'oro delle salive  
segmenta scie condivise  
consolida orgasmi di parole  
muta il colore dei giorni

migliaia di bocche che succhiano  
al cuore del mio frutto-destino  
come follia d'onda che s'abbatte sul  
faro pieno di  
sangue all'imbocco stesso della mia notte

**[ La sollevazione erompe. Noi siamo un destino.  
L'amore lo implica. ]**

*«Tu es une fois encore la bougie où s'ombrent  
les ténèbres autour d'un nouvel insurgé.»*

René Char

prima che io venissi accolto nel  
tuo dedalo di neve e vene  
ero come un ponte crollato una maschera di bile un  
desiderio increscioso di fine

ora invece  
sono un pericolo per le stelle e  
produco collisioni tra parole vive

innamorato di te  
e del mondo che urge  
voglio essere il tuo sposo insorto  
radicare la vita  
estrarre dalla mia presenza  
un'unica sterminata volontà di poesia

## **L'onore delle parole mai vane**

ci sono angoli del cuore che non temono la  
mancanza del sole  
potremo sempre arregarli con fierezza  
sicuri che mai  
perderanno il nostro tepore

[ a me non piacciono i poeti  
io non scrivo poesie

i miei testi sono gemiti senza virgole  
intemperie di parole  
urli senza giustificazione possibile

chi crede che siano solo poesie è un cretino ]

## Quel vuoto intollerabile

– *Insomma, Mangone, che cos'è la poesia?*

– *È la vita sotto mentite spoglie.*

voglio seminare il  
tuo corpo lungo i solchi della mente  
voglio spargerlo in tutta l'estensione del  
cielo per poi farlo piovere su di me  
voglio sentirne la materia  
la sfida di nervi sotto le unghie  
per rapinarti gli occhi  
e colmare quel vuoto intollerabile  
tra la tua fica e l'assoluto mondo



## Vieni a bagnarti nella mia carne

anche persuasi che si possa morire  
mai faremo dell'amore un sepolcro di belle parole

sarà forse il tumulto tra le  
fauci del letto  
o il sorriso che divampa nel sottobosco del desiderio  
ma non c'è una sola goccia di notte nei tuoi occhi

ti cerco nel libro mai scritto  
nella brama senza nuvole  
nel capriccio mutevole dei corpi  
ché il dire non esaudisce il  
*tutto o niente* dell'amore

la tua pelle bianca urla nei  
coni d'ombra della mente  
il pensiero inciampa nei tuoi occhi  
e le idee si sparpagliano ridendo per  
tutta la stanza

[ la mia vita è un ricamo di brina che  
disegna fiori conturbanti come un  
vetro incrinato ]

## La tua tenerezza è un'arma bellissima

*«Io non sono confuso. La natura non conosce sentimenti fuori luogo. Solo l'uomo senz'amore si confonde.»*

Isidore Ducasse, apocrifo

la lascio imperversare tra le parole il  
caffè gli alberi le dita i  
disastri adorabili della carne

in fondo il lieto fine  
era quasi un obbligo morale  
per chi come noi doveva portare il  
fuoco nel  
loro paradiso pieno di mosche

se si vive un amore ingovernabile come il nostro  
il rumore della poesia è quanto di  
più ottuso possa esserci al  
cospetto del potere  
perché possiede la protervia di  
un pianto a diretto  
di un sorriso senza colpe  
di un fiore che spunta improvviso tra  
le crepe dell'ordine

[ i tempi in cui rubavamo il fuoco sono finiti  
ora bisogna appiccarlo al cuore degli altri  
e non c'è spazio per le  
meccaniche dell'indulgenza ]

## **Prima che s'incarni la sapienza**

mi metto contro il lato peggiore del  
corpo e tasto la memoria del sangue

i più piccoli assembramenti di pensiero  
sembrano masse gigantesche  
impossibile spostarne la giacenza

le muse mi ridono in faccia  
ogni ferita è un corallo vivo

solo chi veglia  
ha certezza della notte

## **Ti prendo, ti cullo, mi vinco**

la misericordia del tuo corpo nudo  
apre cascate di senso e  
ottiene la mia morte segreta in uno  
scrosciare di spasimi

doveva proprio pizzicarmi il cuore  
la composta bellezza di un'idea che sanguina

solo quando il mio rispetto ti verrà in grembo  
solo allora  
avrò un amore all'altezza delle mie contraddizioni

## **Scartavetrare il cielo**

luccica luccica  
che il tempo è poco e  
l'imbarazzo è lieve  
ai tuoi occhi monelli

lasciarti un impeto di labbra  
e diversi gradi d'insalivazione del giorno

bacio talmente sano  
da scartavetrare il cielo

## **In precipizî di carne**

cerco il gioiello rosso delle tue  
labbra l'anticiclone della bocca la  
calda meridiana della lingua

dita nervose in precipizî di  
carne sfogliano ogni brivido sparso

esaudisce il sorriso  
la calce viva dei tuoi denti

## **L'attesa il bacio la conciliazione**

resta molto più di quanto il mio  
stesso destino  
voglia togliermi ogni giorno

il sangue scrive nelle vene  
l'erosione incessante  
i percorsi muti delle piene

ho segni permeati di dolenza  
lacrime indomabili odore di benzina  
anche le pietre stanno per esplodere  
[ nella crisi del sangue  
la poesia è una bestia esigente  
un crampo  
un'idea materialista della bellezza ]  
e quando tutto salterà  
saprò almeno della tenerezza di un  
filo d'erba spuntato tra le rovine

sotto il tappeto  
la notte

ed è l'attesa il bacio la conciliazione

## Lungo le belle curve del giorno

i nostri corpi non hanno mai mentito  
non hanno mai conosciuto il rifiuto  
mai hanno preso la scorciatoia dell'abitudine

i nostri occhi ci perdono e si ritrovano  
si perdono e ci rammentano  
ci trovano e vanno oltre  
[ le bocche intimavano i sospiri  
mentre si nutrivano gioiose  
col bisogno di fare a meno delle parole ]  
i nostri occhi  
sono una feritoia sui prodigi  
un andare e venire a cuore scoperto lungo le  
belle curve del giorno



## Alea, sconsiderata e bella

non ci sono atti dovuti  
nell'anticamera del futuro  
riprendo lentamente la misura il senso la presenza  
non chiedo niente  
non rigo più i tuoi occhi con la matita rossa delle paure

hai presente quei piccoli moti del cuore  
che t'inducono a non calpestare neanche una formica?

l'amore è sempre stato quell'ampia eventualità del giorno  
che non accetta i fiori recisi  
quel carezzare a piedi nudi il selciato della vita  
innamorati finanche della gravità

far parlare un sorriso non  
è da tutti

la vera follia è mancare (a) se stessi  
tutto il resto è sterile convenzione – coaguli di convinzioni

[ Poesia è il moto di chi vuole darsi l'*ultima parola*.  
Incompiutezza sovrana dell'opera.  
Movimento che ci frega, rubandoci la leggerezza e imponendoci  
una ricerca incessante. Ma chi non rischia la  
propria opera non (la) vive.

*perché noi  
non siamo destinati ad accontentarci  
non siamo destinati solo a vivere ]*

alea  
sconsiderata e bella

## Si tratta di maneggiare con squisitezza anche le spine

*...da bambina  
accarezzavo le api...*

V. M.

la luce schiaffeggia le finestre chiuse  
e mi chiama per nome  
mistero di fascine nel forno dell'intesa

viaggio senza ritorno  
alleanza tra le frane del corpo

la donna che si struscia su di me  
è un ronzio d'alveare

anche quando  
un'improvvisa burrasca  
nasce tra i suoi capelli

le infilo due dita in bocca  
e mi spalmo la saliva sul cuore

## L'incarnazione

[ un corpo che non sia solo obbligo in  
nome dell'affetto ]

\*

conservo dell'aria il calore di ogni  
tua voce  
come il canto di bambina che  
ritma l'acqua corrente  
o i pianti di ragazza dopo le sbucciature

creazione d'un sangue segreto  
prima della donna  
prima del vento decisivo

\*

stanotte anche la civetta si  
lamentava del mio letto troppo  
vuoto  
fra le lenzuola bianche  
niente mitigava il calore in  
disavanzo  
il grido dell'uccello incrinava anche la  
notte

fra le gambe  
un solo abisso

fuoco che cade  
accanto alle mani

\*

da quando ti amo  
ciò che vivo non l'ho pensato da solo  
ciò che penso lo incarno per te  
ciò che tocchi rinasce ogni  
volta per l'invasione dei miei occhi

## Cose così, da far male agli occhi

sei la luce straziante della libertà  
la bellezza che insorge nei giorni di pioggia  
la fitta al cuore quando piango accanto ai tuoi sogni

cosa devo fare per lisciare la  
pelle del giorno e scongiurare le ombre?  
[ per il bacio futuro  
il bacio che manca sempre ]  
forma e sostanza devono sposarsi  
nessuna parola può galleggiare impunemente

sei il ventre di velluto di quel giorno a santa maria novella  
sei la donna-bambina della nostra prima volta  
sei il patto con la vita trasformato in incendio perenne  
sei il bel cielo incrinato del mio 23 dicembre 1967

[ la natura c'interessa spesso in maniera ingenua e solo per  
non sentirci spauriti mentre l'*umano* ci urla dentro ]

mi arrendo con l'onore delle armi alla  
necessità dei tuoi occhi

come una bestia ferita  
che sorride alla sua preda  
e si lascia morire di fame

[ è tempo infatti che io adagi la mia poesia nella  
culla di domani ]

## **Questa cosa così semplice che è l'amore**

ci sono parole  
attimi che restano piantati per sempre nella nostra vita  
ma cos'è che fa la differenza?  
voglio dire  
chi è che a volte bussa così forte da farsi aprire?

è come se gli oggetti t'implorassero di  
liberare gli spazi

allora apro tutte le finestre  
e lascio che entri il mondo

## **Professione di fede, II, *musterion***

torno a bruciare nella tua carne  
a volermi tra le tue cosce  
a cercare un nido di grazia all'ombra del tuo seno

testimone totale del movimento  
dove ciò che è giusto non si  
altera in giustificazione

[ post scriptum

è un duro colpo per il mio  
ateismo concepire santuari di carne  
ma cosa potrei fare per non credere al  
mistero della tua fica? ]

## **Talmente luce**

per tutte le ombre che  
ha fugato in me  
[ anche quando gli anni erano amici infedeli ]  
mai mi stancherò di  
ritrarla come un diamante

ho sempre invidiato la  
bellezza dei rasoi

## Di fronte alla morte delle stelle

come siamo messi con l'attinenza?  
dove finisce il respiro?  
chi può dire *amore* senza mordersi la lingua?

mi disponi un giardino di  
lampi neri su un corpo da correre a perdifiato

sgomenta anche le pietre  
la gioia delle mani allo sbaraglio



## **Noi, dedalo, carne**

nessun corpo si rapprenda  
alle foci del verbo

amandoti  
scongiuro la forbice

nudo sulla terra nuda  
accolgo il mondo e ne faccio vanto

nessun dubbio sull'acqua che mi porgi  
sentenza di vita è il tuo amore

## Struggimento

ci sono voci che non tornano  
ganci cui non si appende nulla  
alberi che cadono laggiù nella foresta delle viscere

nessuno li sente morire  
nessuno li vede  
ma fanno un rumore assordante che  
turba gli uccelli del paradiso [ e anche gli  
angeli dell'inferno ]  
nessuno li vede no  
ma trema anche la luna  
e il cuore della terra salta un battito

le radici di quegli alberi  
hanno la forma delle mani fra i tuoi capelli  
la forma delle vene sulla neve  
la forma degli aquiloni persi per sempre nei tuoi occhi

## **Quando mi fai l'amore in bocca**

rendo grazie alla vita  
quando mi fai l'amore in  
bocca fino a venirmi

mi strazio di desiderio  
se mi esaspero il sangue

mia ninfa del bel tempo  
mia zoccola e nutrice

t'infilo la lingua in bocca con  
tutti gli aggettivi del mio cazzo  
ma il tuo culo  
disturba l'esistenza stessa delle parole  
e infonde luce a tutta la stanza

[ se ti leggo Char  
poi me lo fai un pompino? ]

## **Della mia ultima convinzione**

strusciami la fica sul cuore in faccia sul cuscino  
lasciami sulla lingua le tue carezze di miele il tuo  
crisma di salsedine  
un paio di calze nere e due  
belle gambe valgono più del Louvre  
gambe monelle  
collana di perle  
mi condanni alla vita quando fai la smorfiosa  
e resto lì a guardarti mentre mi viene duro  
in attesa della concitazione che non tarderà  
e proprio non sopporto chi convoca la  
morte sequestrando la vita  
[ scarmigliata e impellente  
sei su di me il  
gioiello di carne della mia ultima convinzione ]

## **Dimmi che è questo**

tra le stanze dell'euforia  
nella culla liquida degli abbracci  
nel nido caldo della tua bocca  
mi perdo e ti amo  
ti amo e mi perdo  
era questo l'amore di cui mi dicevi?  
era questa la grazia che doveva scoppiarmi dentro?  
mio cuore  
mia bimba di zucchero e stelle novae  
apriti come un frutto  
e fammi entrare nei tuoi segreti  
madido di sogno  
impellente come un tuono  
ti scoperò dolcemente amore mio  
finché non germogli in te  
la bella insidia dell'orgasmo

## **Tutta curve e libertà**

intingo gli occhi nella rugiada dei tuoi misteri  
ti lecco via le ombre dai ricami del volto  
[ dipingerebbe di rosa anche l'inferno la  
miniatura del tuo sesso ]  
tutta curve e libertà  
fomenti ardori ai quattro angoli del corpo  
mentre ti fotto in bocca per  
liberare ogni parola d'amore

## **Lo sfarzo del latte**

visti gli arrembaggi e l'amore profuso  
bisogna andare  
e non dirigersi  
[ celebriamo la corrente  
ordiniamo le maree ]  
astrolabio che reinventa il cielo  
sei il disastro di perle nei corridoi dell'anima  
lo sfarzo del latte che  
dilaga sulla tua pelle al culmine dell'intesa

## **Il suono che fa il sangue quando ti amo**

vibra di nervi l'aria  
nel destino che fa quadrato

gli occhi non sono la casa dell'ombra  
se prendiamo in carico ogni sguardo  
e lo depositiamo sulla superficie dei giorni

la sottile trama delle carezze  
è asilo di vita  
al mio cuore fazioso



## **Anti-spleen**

nel cielo erotico dei miei giorni  
sei come cioccolato fra i denti dell'indolenza

non farà mai abbastanza caldo per  
i tuoi occhi di valanga

## **Corpi color diluvio**

suona l'inverno fra  
i rami spogli  
un fragore di corpi color diluvio

– cosa mai avrò visto nel lampo?  
una giovane donna acerba  
vestita di tutto il suo cuore

sotto la stessa coperta  
non deludi l'acqua nuova che  
scorre fra il letto e la via per l'incanto

ogni uomo ha le  
sue nuvole  
ogni donna il suo mistero di perle

[ in mezzo ai tuoi sorrisi  
come il fuoco più fedele ]

## Vivere oltre

quando feci per scegliere la strada  
mi accorsi che non c'era direzione possibile  
che tutte le vie portavano all'assunzione di un azzardo

il destino usciva dai miei occhi per  
rintanarsi in ogni ombra  
il giorno andava quindi snidato  
percorso con intemperanza

che tutto debba decidersi in un sorriso  
mi pare evidente  
licenziare con gioia il ciclo delle parole  
vivere oltre

guerrieri nudi  
s'imboccano amorevolmente  
mentre le armature scintillano ai rami del pensiero

*ti ritrovo in tutte le belle ombre della sera  
ti so mia in ogni conforto di luce*

notte impervia all'esultanza del  
sangue

maciniamo parole scomposte per  
farne farina nelle stagioni fragili

ogni certezza è un intervallo  
un sommovimento  
parentesi del giudizio verso l'esuberanza della voce

## Sentenze di vita

1  
non sono solo  
non sono morto  
non posso morire se  
tu mi uccidi

2  
un cielo scontroso  
bagna sempre una terra feconda

3  
non si ama invano  
quando ci si accoppia con la tempesta

4  
chi non ha rispetto per la calda e  
femmina intelligenza  
avendo occhi solo per le virili improntitudini  
o per i colori neutri della folla  
verrà sopraffatto nel gorgo patetico del nulla

5  
solo chi accoglie i chiaroscuri dell'amore  
può macinare grani di bellezza con  
la mola del sollievo

6  
ogni giorno  
può essere il tuo  
se accetti il sorriso della morte  
e lasci sguazzare l'amore nei  
rigagnoli dell'ombra

7

nel fissare lo sguardo sul fuoco  
fa' che la vampa non ustioni la visione

8

l'esito di un amore è fatto di pietra  
non di cartapesta  
uccidete in voi chi vi compatisce  
nessuna pietà per la pietà

9

non farti frenare dalle leggi  
non lasciare che l'epoca della folla prevarichi  
prendi pure ciò che vuoi  
ma mi raccomando  
non essere ingordo  
non infliggere del male ai giusti  
ché bisogna vivere parsimonia e tenerezza per  
nutrire il genio dell'amore

## COME PER UN TENTATO AMORE

*Fa' ciò che credi sia meglio e fallo con amore.*

Emile HENRY

## **Parafulmine**

In tutte le cose bisogna cominciare dalla fine. Da cui, ogni volta, un nuovo inizio della giusta azione.

Quando una civiltà si regge tra le rovine, bisogna che le sue idee dichiarino fallimento. Non si trasloca in una casa col tetto crollato.

Il fine può sembrare irraggiungibile, ma il nichilismo e la mancanza di morale non c'entrano – è l'indolenza ad essere in causa. I mezzi adeguati, accantonati per pigrizia mentale, vanno sempre assolti; il loro valore è legato ai difetti di un mondo dove si muore da tempo, evidentemente, per mancanza di lucidità.

Il male è una sostanza; se non lo fosse, non sarebbe un problema. I misteri che hanno corso legale intorno al problema del male, non si dileguano dicendo che il male non esiste, ma affrontandolo per quello che è, ossia l'attività del vivente contro la propria sostanza. Gli uomini non amano il male, ma comprano il bene che credono di trovare in esso.

La morte trasforma la materia, ma non necessariamente l'idea della materia. Anche se morisse l'idea della storia, l'uomo continuerebbe a muoversi. Se però l'uomo restasse fermo, non per questo sarebbe d'accordo con la morte; avrebbe solo bisogno di una spinta.

*«Piacciavi dunque o Dive, per amore, / la debil penna mia farmi rizzare, / e darmi, onde il parlar si possa ornare, / le vostre lingue in bocca per quattr'ore» (Niccolò Franco).*

Si può credere d'avere un'idea ben precisa della realtà, quando invece non si fa altro che parlare del vuoto con la bocca piena.

Le labbra sono due lembi di senso che si toccano in una parvenza d'abitudine. Particole di carne – di una pelle che a sprazzi rinuncia a serrarsi per comunicare le manchevolezze del discorso – in una sorta di critica corporea, carnale, che si fa tumida di sangue (o di parole come macigni).

*Le labbra che non intendono riservarsi l'ultima parola, faranno il vuoto dentro la cavità che riparano.*

Una soglia si può solo attraversare. In nessun caso ci si può stabilire. Ed è solamente col pensiero che ci si indugia (ma il pensiero della soglia è sempre ideologico!).

La soglia si raggiunge, certo, o vi si accede come validazione dell'attraversamento, in un movimento che richiamerà sempre un oltre: un oltre che si prefigura, in ogni caso, come un *di più* del senso comune, e che richiamerà a sua volta, ineluttabilmente, di nuovo la soglia.

*Se le labbra "sentissero" sempre ciò di cui parlano – come ciò da cui vengono oltrepassate o penetrate –, il loro essere potrebbe assumere la funzione del negativo che è immanente allo sviluppo di un'intelligenza furiosa.*

La fellatio (o il cunnilinguo) – ossia la capacità d'amare con la propria bocca il turgore carnale dell'altro senza perdersi in chiacchiere



– incarna magnificamente una sorta di messa in parentesi di tutte le parole. Le labbra sono la parentesi che si chiude intorno al vaticinare convulso della carne; la digressione del viso sulla definitiva mancanza d’argomenti della maschera sociale che vi è calata.

Insalivando lo spazio tra le parole, alcune di queste rimangono per sempre sulla punta della lingua. Il verbo entra in bocca senza inseminarle. La copula tra i predicati s’interrompe. E nella stasi suprema del monologo, mentre l’infinito dei verbi contempla la libertà e se la riserva, le labbra si schiudono palpitanti in morte della coniugazione.

*Quando ti vengo in bocca, lo faccio forse per non darti la parola?*

Leccare, succhiare, insalivare. Praticare la grammatica delle scie bavose e vitali. Consegnarsi in tal modo al fascino dell’assenza di verbo avvicinandosi parimenti all’essenza della comunità.

L’assenza di verbo non è un modo puramente negativo. È la carnalità dove tutto comincia, in cui l’iniziativa è sempre possibile, in cui, prima dell’affermazione, c’è già l’origine della comunanza.

*In quel mentre, tutto il suo sorriso si ritrovò intorno al mio cazzo.*

La bocca che si offre ai rischi della propria esperienza non è libera dal mondo, ma tende in ogni caso a privarsi del mondo esponendosi ad un’esigenza che la chiude mirabilmente sulle possibilità di vita del silenzio. Ed è allora che si fugge la dura necessità, nell’oasi della propria mancanza di parole.

L’opera che si fa con la bocca, tramite l’intermediazione di sicuri colpi di lingua, ha il fine d’*imboccare* il sesso dell’altro nella chiusa gioia del proprio corpo. Questo per far sì che là dove muore la comunicazione, possa nascere finalmente l’attrito della comunanza.

*Io bacio la tua fica, e vengo al mio essere con la gioia in bocca...  
Troverò forse l’incondizionato fra le tue cosce? ...*

*Un movimento di libertà... Dimostrare zelo per il tuo corpo. Cercarne la sufficienza, ma non solo nel desiderio. E sempre a tentoni... Palesando in noi un duplice essere di carne.*

L'ingordigia della *fellatrix* o del *cunnilinctor* suppone la vicinanza sovrana, la decisione d'essere sovranamente in contatto, evitando nel contatto stesso la confusione e la perdita di senso. Ciò significa che l'impazienza di assorbire l'altro si trasforma, restando muta, in attenzione verso i suoi dettagli carnali – attenzione che vuol essere, prima di tutto, un lenimento alla protervia delle cose mai dette o che non si sanno dire.

*«Il trapianto innocente del fiore della sua bocca / nelle terre aeree delle mie cosce» (Ghérasim Luca).*

La bocca è ovviamente una cavità che opera anche come apertura sul mondo, e non solo come organo deputato all'assorbimento. Ma chi produce l'apertura rendendola presente alla carne di un altro, si mantiene in essa per capacitarsi del verbo caduto in fallo.

Gli sviluppi del movimento carnale portano in sé, costantemente, un principio di rovina del discorso. E tale rovina, è proprio il fatto che ogni volta la fine della parola sembra irrevocabile, mentre non è altro che il silenzio derogabile del corpo in presenza della conchiglia vuota del piacere.

Sembra che vi sia, nel mezzo del viso, come un invito all'opera, ad una trasformazione nel senso di una scorciatoia verso l'incoscienza: movimento che *perde* la dialettica, e che accoglie parimenti la dismisura balbuziente dell'ancora possibile. Si rivela qui, almeno a sprazzi, il "traffico d'intimità" in pura perdita che preserva i corpi dalla necessità del discorso: la mancanza di progetto dell'amante negli istanti che sospendono il suo corpo alla matrice insondabile del godimento.

Da quando esiste una dimensione separata del sesso, vige tacito il costume di spogliarsi della propria mente per accoppiarsi con l'idea

dell'orgasmo.

Il Minotauro scavalca il muro di cinta del suo dedalo e se la squaglia.

*Non siamo forse suscettibili di libertà nell'amore, nell'amicizia, nella negazione della sofferenza? ... Io non credo alla morte... (È sempre un bel giorno per dimenticare di morire!). La morte è un bluff. E le lacrime di ieri non torneranno a rigare il volto del mondo, se noi terremo duro.*

Credo meno nella necessità o nel bisogno della comunicazione, che negli spazi dove tutto ha l'alea del non detto. Chi riflette gli altri nel parlare di sé, finirà per cercarsi invano negli echi spastici di un discorso che non fa che negarlo.

FINCHÉ I MIEI AMORI NON MORIRANNO, IO NON ACCETTERÒ LA MORTE.

La fisica dell'amore non ha leggi, ma solo quegli indugi, sul perimetro di pelle di chi si ama, che ricreano ogni volta la prodigalità della carne.

[Dio non sa perdere. I servi di Dio non sanno perdere].

*«Era necessario per conoscervi che io schiudessi le vostre gambe e che la mia bocca fosse sospesa alle insegne del vostro pudore»*  
(Lautréamont).

La critica del fottere come questione che porta in sé la contestazione di tutte le questioni, rende problematico quel rapporto con l'essere – inteso come tradizione, ordine, certezza, verità, radicamento in qualcosa o qualcuno – che si riceve, di fatto, dal passato degli uomini. La sollecitudine della carne – la nostra voglia di mani, bocche, culi e arrapamenti sovrani – finisce per incrinare magistralmente le strutture e l'eterno ritorno del corpo sociale.

È inevitabile che l'accostarsi fisicamente al corpo dell'altro corrompa il pensiero.

*Si può credere di vivere all'unisono col mondo (e si affronta molto meglio la china del discorso), specie seguendo le tracce di due labbra carnose...*

Bisogna capire che quando il potere e i suoi ammiratori approvano la liberazione di certe dinamiche carnali, riprovano in realtà tutto ciò che non si conforma alla loro approvazione regolamentare, e, sopra ogni cosa, fanno opera di prevenzione nei confronti dei tentativi che potremmo escogitare per unire tutti i frammenti della nostra presenza al mondo.

Le mancanze della nostra voluttà sono e saranno sempre imputabili ai suoi nemici e al nostro scarso zelo nel contrastarli.

I nemici della nostra volontà di vivere sono responsabili delle nostre mancanze sempre e solo nella misura in cui esse sono la risultante di uno sviluppo insufficiente della nostra critica reale del godimento.

La nostra carnalità, per essere alla portata dell'intelligenza altrui – e poter quindi vivere compiutamente i propri slanci –, dovrà passare altresì attraverso il godimento della critica reale. Sono i nemici del nostro essere di carne a darci la materia della nostra critica. E sono sempre loro ad accrescere l'insufficienza del nostro pensiero, quando disgraziatamente sopravvivono agli attacchi della critica.

*«Ma voi amate la filosofia, possedete un bellissimo controsenso, un uso, una finezza nel controsenso e un calore nel rectum che mi fanno andare assai d'accordo con voi» (D.A.F. de Sade).*

A partire dalla sua comparsa, il culo rappresenta una crisi, la crisi della pubblicità (intesa qui come scena del dominio pubblico); crisi che pone da subito l'alienazione del corpo in un buco e, parimenti, la sua realizzazione, sempre differita, nella violazione delle cose che ne impongono l'occultamento.

La soggettività del culo non è altro che il rovesciamento delle idee false sulla storia del corpo.

Bisognerà insorgere senza posa contro l'opinione che esige che lo svelarsi del culo sia inadatto al moto del pensiero. Il culo non è dia-

lettico, ma la dialettica non è una legge.

Il dinamismo del pensiero critico può essere soltanto l'intelligenza nello sfiorarsi o sfregarsi dei corpi, ossia l'intelligenza che viene agli uomini mentre essi vengono consapevolmente al corpo dell'altro.

Il venire alla luce dell'ano è il rimosso storico e biografico della natura che irrompe, o meglio: il momento in cui il divenire dell'attività cosciente dell'uomo si focalizza intorno a un addensamento del rimosso. È come se la realtà del corpo diventasse ancora più reale attraverso l'intimidazione fatta dal buco del culo a tutto ciò che lo scredita.

Smentendo il rapporto ideologico che il corpo moderno ha con la sua natura, il culo richiama incessantemente la tensione, il *contresenso* dell'essere nei confronti dell'irrealtà che lo evoca senza stimarlo.

*Brigare pel tuo culo / è cosa gaia / se un cotal buco mi fa estro / ne l'opra disiata dell'amor / e ben adimando il tuo meato / in dolcissima e tepida ebrezza / or che lo discopre il mio fervor / Il laccio de' corpi porta seco ristoro / e sciolto il manto a l'arbitrio mio / fa' del vago tuo morir alba in cielo*

La pratica carnale agisce realmente al meglio solo quando agisce nel peggiore dei modi possibile per le apparenze organiche del potere. L'economia dei corpi, vale a dire l'azione menzognera e interessata ai danni della loro integrità, non può esistere che in una società in cui si creda alla realtà economica dell'uomo come un tempo si credeva alla realtà divina del mondo e alla necessità degli dei.

Chiavare per sport in un mondo di bestie è diventato la norma da quando l'uomo, abbruttito dal desiderio, e per dare uno sfogo qualsiasi ai suoi più bassi istinti, ha cominciato a pagare sistematicamente con la propria autonomia, confidando stoltamente nella vanagloria patinata delle sue prodezze. Dovrebbe invece essere chiaro che nessuna facilità, nessun mercimonio dei corpi è in grado di creare esperienze pregne di senso e d'amore, e che solo la reciprocità della tensione amorosa

tra esseri diversamente unici può *provocare* lo spirito e l'intelligenza.

La più importante qualità dei corpi intelligenti è la contraddizione. È soltanto nella contraddizione, nel suo sviluppo critico e libertario, che un individuo si radica pienamente nella vitalità. In altre parole, un uomo ama e viene amato, lotta e si dà un senso solo in quanto ha davanti a sé delle contraddizioni.

Si dia alla negazione un qualche appiglio nella propria esperienza – e si vedrà di certo il mondo muoversi inesorabilmente.

Nel modo capitalista di sfruttamento della natura umana, il corpo è la parte sensibile della merce, la parte sensibile di un mondo in cui sono le cose a praticare l'umanità e a sancire l'intercambiabilità universale degli uomini.

La vera disgrazia del pensiero borghese (comprese le sue attuali propaggini cibernetiche) è che i rapporti mercantili e mercificati, ossia ciò che si chiama merce, tendono sempre più all'assenza totale di rapporti interumani diretti. Ciò costituisce l'utopia mortale del capitale, la sua alienazione, la sua stessa perdizione.

Se i rapporti umani sono annichiliti, se la reciprocità affettiva tende ormai al grado massimo dell'artificio, ciò non significa però che tali rapporti siano inesistenti. L'utopia dell'impotenza soddisfatta, su cui si fonda la cittadinanza in ambito capitalista, viene smascherata ogni qual volta ci sia un ritorno prepotente alle basi materiali dell'amore. In seno all'amore senza necessità, all'amore che parte dall'alienazione e dall'assenza di senso per migrare verso il corpo dell'altro senza alcuna contropartita immediata che non sia il mutuo valersi dell'altrui bellezza; quest'amore, che ricrea e sostiene la volontà, mostra che *qualcosa dice e non si lascia dire*, e che non esiste una legge dell'amore, né tanto meno dei sofismi che tengano, al cospetto della carnalità che si fa tumida di sangue e di pensiero.

*In un mondo senza più amore, gli usignoli si metterebbero a ruttare.*

Gli esseri frammentati dalla modernità – ossia dalla produzione del moderno – ritrovano un senso solo a partire dai frammenti, dalle briciole, dai dettagli che denunciano la generalità della frammentazione.

Chi ama, scopre di sovente che ciò che c'è di fondamentale nel proprio amore è senz'altro il non poter gli dare un nome: spesso egli non ha nulla da dire su questo suo amore; anzi, l'amore stesso sembra trarre beneficio soprattutto da una tale, subitanea assenza di parole. Evidentemente la forza dell'amore sta nel non poter dire nulla di definito e definitivo sulle dinamiche amorose. Chi ama, ama più di ogni altra cosa il silenzio che parte dal corpo e torna alle labbra sotto forma di bacio o di sospiro soddisfatto. Altrimenti, come si potrebbe conservare il *puntiglio carnale* che ci rende così vivamente mortali?

*«Ma Agathe si era già chinata, e, sfilatasi dalla gamba un'alta giarrettiere di seta, che portava per non stringersi alla cintura, sollevò il sontuoso drappo mortuario e la infilò nella tasca del padre»* (Robert Musil).

ditemi / cos'è letizia / cos'è questa parola stronza d'impudicizia / un fiore / un infiorato amore / un cazzo infiolettato d'ardore / non so / lasciatemi almeno il destino d'accordare / poco senso / a parole acri che non ne hanno alcuno

Il linguaggio erotico moderno, che rappresenta *superficialmente* buona parte del discorso culturale sul sesso, ha sempre mostrato una tendenza all'eufemismo, il che permette certo un suadente nascondimento delle intenzioni – spesso ipocrita –, ma non concede all'apparente riguardo di mutarsi impunemente in efficacia.

*«Non lo sai, tu coglion, ch'è un gran marmotta / colui che di sua man fà culo e potta?»* (Pietro Aretino).

La stimolazione narcisistica del proprio intelletto, fatta per raggiungere un autosoddisfacimento di natura cerebrale, diventa nociva nel momento in cui si sostituisce permanentemente al *pensarsi insieme*

del soggetto pensante con il mondo sensibile, ovvero quando il soggetto medesimo crede che tale stimolazione sia dannosa e viene così coinvolto in una sorta di morboso conflitto morale tra il desiderio di “farsi le seghe mentali” e la paura di farlo.

L'autostimolazione intellettuale corrisponde in pieno alle pretensioni ideali di una volontà svigorita, e spinge colui che pensa a non entrare in conflitto con la realtà da cui prende le mosse il suo pensiero, alla quale egli vuole evidentemente sfuggire per “intendersela” soltanto con le proprie parole. Inoltre, essa guasta il carattere pervertendolo in più di un modo; in primo luogo perché porta a raggiungere obiettivi meramente culturali e ideologici attraverso la via più facile invece che con un'energica tensione di tutte le forze vitali, e in secondo luogo perché nei concetti che accompagnano l'autosoddisfacimento ideologico s'innalza l'oggetto del pensiero ad un tale grado d'astrattezza che non è più possibile ritrovarlo nella realtà.

Ciò nonostante, il *manu stuprare* le idee, trastullandosi col pensiero della vita, nonché, quand'occorra, il mettere le mani avanti in fatto di contraddizioni, è e rimane di notevole importanza per l'individuazione critica di sé nel mondo e per conquistarvi un senso.

Nessuno può evitare i rischi del monologo, quando si tratta di sondare la tempra della propria voce. L'essenziale, anche nel rammarico o nella protesta inarticolati, è riuscire sempre a veicolare un sussurro verso l'esterno, segno di una sensualità prodiga, distinta, puntigliosa, che non è la sensualità intellettualizzata della persona sociale, della maschera, bensì quella di ciò che è irriducibilmente terreno, di ciò che penetra e informa il “sentimento”; ossia la tenerezza del mondo che svela i nostri sensi e che dai nostri sensi è radicalmente svelata.

Dobbiamo forse abituarci alla morte? Stabilire necessariamente dei *termini* alla logica della vita? Perdonare il destino?... Da dove viene questo graduale sradicamento del corpo dalla realtà del mondo?

NON SI MUORE DI SOLA MORTE. Bisogna trarre le debite conseguenze dalla speranza che viene meno, dobbiamo ricavarne più senso, più fuoco, più libertà, e dobbiamo esigerne la trasformazione in una consapevole fermezza, pena il totale e irreversibile abbandono del mondo nelle grinfie dell'astrazione e dei servi di Dio.



Dire qualcosa mentre si è rapiti dall'uragano, non mi compensa del non essere io stesso l'uragano.

Cercate d'immaginare la felicità della pietra, fra le mani di chi, sapendosi senza peccato, la scagliasse per primo contro la Legge.

*Ma chi cazzo se ne frega dell'eternità?!*

Trattare l'amore, è condannarsi ai luoghi comuni del sentimento. La familiarità, la dimestichezza che si può avere con i moti più profondi di altri esseri viventi, insieme alla reciprocità affettiva che talvolta ne scaturisce, non ci consegna innocentemente alla libertà di parlarne. *già dire amore / già dire / fa' amore / che il dire non mi perda / già questo*

La mia parola ha sempre nostalgia del tuo corpo, benché il tuo corpo, nella sua verità carnale, uccida puntualmente ogni parola che intenda regolarlo.

Archiviato il paradiso, la notte sarà nera e bellissima.

Noi siamo nati per morire, non per scendere a patti con la morte.

Il sistema democratico – che garantisce l'*eguale* impotenza pubblica degli individui – costringe la loro attività carnale in ambiti separati, la perverte disconoscendo l'importanza della tenerezza a favore di una coazione all'orgasmo, o più semplicemente cerca di smorzarla inducendo ciò che si può definire "iconolagnia", vale a dire un'attrazione erotica per le immagini senza che insorga un vero piacere interumano. *Immagine è l'esterno / il cui interno riflette ciò che non si vede / Utopia è l'interno / il cui esterno non esiste*

Se il frammento amoroso su cui ci attardiamo diventasse autonomo, se quindi non ci riconducesse all'insieme affettivo da cui deriva, traendo così il nostro corpo dalla virtualità del desiderio,  
*come se il tuo pube / a ciò che germina / facesse luce*  
il feticismo sessuale c'inchioderebbe sulla croce delle nevrosi sociali alla quale, generalmente, si resta appesi con orgoglio narcisistico.

In un mondo di gambe perfettamente depilate, la spensieratezza non esiste.

Per descrivere la terra, non bisogna trasportarvi le idee del cielo.

Chiunque ignori i modi di distruggere l'idea, ignora anche il modo d'aver caro il mondo. Ogni cosa si solve nel calore, si coagula col freddo, si soverte nell'acqua chiara dei tuoi occhi. E reciprocamente. L'uomo non ha formato la pietra; non viola ciò che la materia mette nel suo pensiero. Che il vostro calore sia continuo, vaporoso, digerente, circostante, avvolgente, clamoroso. Guardate l'ordine nel quale appaiono il bianco e il nero e abbiate cura che il nero non si mostri due volte: quando i piccoli corvi volano via dal nido, non devono più rientrarci.

*Venga il danno. In ciò che di necessità ebbi contro. Venga pure senza nessun preavviso. Ma che almeno. Prenda la strada più breve.*

Solo deboli rimedi s'opporranno al lusso mentale che è in me.

Incerto. E nondimeno qui.

(Sono un poeta "impossibile", snaturato, nient'affatto idoneo al contegno della parola).

Per evitare ogni confusione, il fondo della notte resterà sempre e solo "il fondo della notte".

Poco importa che la luce sia ancora un'idea morale. Natura caravaggesca del mio pensiero: si deve prestare la mente alla noncuranza del sole, anche a costo di smarrirsi in pieno giorno.

I poeti? Agrimensori dell'inezia figurata.

\*

*«Siete tutti così stanchi – e in realtà solo perché non concentrate i vostri pensieri su un piano affatto semplice eppure grandioso» (Paul Scheerbart).*

– Aprirsi all'immanenza degli altri, o all'imminenza della loro critica. *Tienimi per mano. Piccola mia. Non lasciarmi andare.*

La verità dell'amore non è mai la stessa. A condizione che. Il movimento generi l'erranza. Perché non sempre l'umano guarisce il suo simile. Ma tanto basta.

*Il fatto che l'amore sia. Quindi la verità. La posta in gioco. Il sostare discreto accanto alla tua carne. In attesa dell'accoglienza. Dove persino la frugalità. Il verbo minore (di saliva impaccio). Nella vita che riverbera. Dagli occhi. Da occhi verdi e spavaldi. Che del medesimo. Accolgono lo stagliarsi contro il tempo. E non la distanza del pensiero.*

\*

Leda ha sgozzato il cigno. (Anche il bene proietta un'ombra).

“Mi ami?”.

Gli ideali non son fatti per l'innocenza.

Eravamo all'apice della nostra umanità quando le chimere ci fecero visita.

“Non crediate in me”, è la parola.

Mai nessuno arriverà in tempo per l'eternità.

Sdoganamenti effimeri: il cardo dell'analogia; i favi senza miele del sogno.

\*

Le inezie cambiano, ma la notte resta.

Ancora speranze? Ancora lo spirito? Ancora l'avverbio di tempo “mai”?

Quando rinuncerete al regime di mantenimento del disastro?

Voi che ve ne state lì, ad impolverarvi la mente in attesa di cadere nella trappola della morte, e vi date un tono di sussiego, o al limite vi baloccate coscienziosamente, e non senza un certo compiacimento, con le diverse implicazioni dell'espressione “ammazzare il tempo”...

Vigliaccheria. Premeditazione. Trionfo di Narciso.

Si rinuncia a tutte le stelle. Si blatera. Si chiama poesia l'imbalsamazione dell'amore.

Mentre sentivate che un vuoto colmo di erudizione, di luci artificiali, di porte sprangate poteva... Ma credete davvero che le vostre debolezze vi aiutino ad avere il rispetto della pietra?

I frammenti di tenerezza che incastriamo tra i giorni non sono un difetto della totalità.

L'originalità dell'impotenza; il carattere puerile delle vostre libertà; l'obsolescenza burocratica della memoria: ecco ciò che realizza la civiltà.

\*

Mettiamo caso. Che l'erpice sornione della critica. Dimostrando

la fallacia dell'arte. Del tono. Dei simposi letterari. C'induca a più facili appigli.

Quale malia. Dopo tutto. Che ci sia sempre bisogno d'ingegnarsi su definizioni novelle.

Per dovere di familiarità col genere umano? Di naturalezza con la propria astratta ragione?

Blandiscimi col vaglio della semplicità. Ripudia in te la farsa dei nomi. Il sorriso è un laccio.

Le parole conniventi, sorelle, senza tregua misurate.

Non importa quando. Ma il fiore. Il corrispettivo di una stella qualunque. Lascialo scettico sul senso dei propri petali.

(Non c'è solo la natura nel novero delle qualità).

*Privilegia il tuo eremo nella mia carne. Concediti la retorica delle secrezioni. Chiavami con un candore nuovo.*

Mettiamo caso. Che l'industria dei sensi mi sgomenti. Che l'umanità sia frutto di un'allucinazione:

la massa può cedere un po' della sua barbarie al poeta, che un giorno, statene certi, gliela restituirà per intero e con interessi decuplicati.

*Inforcami così, Ananke, senza il minimo sussiego.*

\*

L'autocritica non serve quasi a niente, se il suo linguaggio porta ancora lo stigma dell'insoddisfazione.

*Voi prendete la parola. Ma a chi?*

Di originale non ho neanche il silenzio.

*Pretendere che lo "spirito" sia la posta in gioco del corpo, non male questa!...*

L'infelicità è di cattivo gusto.

La mia speranza verrebbe meno solo davanti a dio.

I più prosaici sono i meno reali.

*Vaffanculo morte.*

Bisogna dire la verità, prima che [si] finisca sulla bocca di tutti.

"Nella misura in cui", si riuscirà a fare a meno di una locuzione simile.

\*

*Vienimi a prendere, amore, e lasciami così, fradicio di bellezza. Come*

*è già successo.*

La conquista della premura, il tentativo veemente di trovare la chiave del mio corpo; se non altro per differirne i limiti in un angolo di mondo che non sia questa frase.

*Allontanarsi dalla nascita.*

Conciliato, svelato, sopraffatto dalla vanità dei concetti, o dal corso illegale del pensiero.

*Quanta poesia può sopportare un uomo?*

– Lei ha preso il nome della vita, ha dato i miei pensieri alle fiamme, mi ha rivelato che non significa niente amare i fiori, le pietre, e che il cielo non ha colore, se nell'amore che porto alle cose non do affatto spazio al voto formulato un giorno per appartenerele.



**Valentina Mosca**

## **Del fuoco, dell'amore e di altre insurrezioni**

*Bisogna scartavetrare il possesso davanti all'imporsi del mattino, per farsi nicchia all'altro sul finire dell'erba.*

Questo mio scritto è un atto d'amore. Faticoso per la materia viva trattata, i filamenti di carne appesi tutto intorno, la assoluta inferenza del sentire.

Ho amato le parole di Carmine, molto prima di innamorarmi del corpo che le aveva generate. Ci sono parole che finiscono a raccogliere la bellezza della vita e ce la consegnano in tutta la sua ruvidezza, gonfia di spigoli e meraviglie, capace di furore e pane appena sfornato.

*Non ho un popolo sul cui suolo camminare. Persi i confini della razza, non resta che dedicarmi ai miei amori.*

L'evento -amore è insurrezione. Delle menti, delle anime, dei corpi. Insurrezione contro le consuetudini ruminare, i copioni triti e calcati che rappresentiamo in schemi rigidi, ripetuti. Chi ama non può sottrarsi alla natura anarchica dell'amore.

*Ana/arkho -senza governo*, questa la materia che pertiene all'incontro amoroso, inevitabile la portata rivoluzionaria del cambiamento che tale sentire produce.

Niente è più sconcio, per un sistema dato, del mancato riconoscimento/assoggettamento alle norme che il sistema stesso sancisce per legittimarsi e mantenersi fisso, costante nelle stanze dei giorni. L'altro da sé è il terrore di qualunque -ismo. L'unicità dell'essere, nella sua inafferrabilità, è polvere incendiaria che sbaraglia la comoda attitudine del sistema alla categoria, alla generalizzazione, all'isomorfismo forzato degli elementi che lo compongono.

Da qui gli innumerevoli tentativi malriusciti di coercizione e ghet-



tizzazione del sentire.

L'amore è una trasmutazione alchemica che rimescola sangue e fissità, costringe gli occhi sulla linea d'orizzonte di un altrove che è terreno fertile del possibile, dove l'operatore modale -dovere, con tutto il suo fardello di regole e necessità che riducono lo spazio della scelta a un malsano vicolo a senso unico, non può più esistere in quanto viene inesorabilmente sovvertito, tras/mutato appunto.

Il fuoco accende le mucose, costringe le viscere in intrecci improbabili, illumina a giorno gli spigoli bui delle stanze dell'anima. Messi faccia a faccia con la nostra finitudine, cerchiamo l'eterno nel corpo dell'altro, percorriamo a passi decisi l'abisso della distanza, tracciamo confini in punta di piedi per poi disattenderli il momento successivo. L'amore è un impossibile praticato con precisa incoscienza, rimescola i dettami dell'agire, si realizza d'incontri e sospensioni, accende falò di meraviglia, porta strappi di cielo nella casa delle ceneri e il soffitto non è più al suo posto.

*sono gli anfratti incomunicabili dell'amore  
quelli che rimescolano i contorni all'agire  
adesso fammi tacere nell'eterno che bussa  
voglio chiudere gli occhi*

Quando arriva l'amore è l'ignoto a bussare alla porta e a noi non resta che aprire, pena la sottrazione alla bellezza di una conoscenza e(ste)tica del mondo.

Qui «*poesia / è la carne che pensa*» e si fa ponte verso l'altro. Cerca incidenza, mette in relazione, sobilla il sangue, accende il desiderio. È pungolo e provoc/azione, tracima dalle pagine, costringe all'insorgenza del corpo che di-batte, si batte contro il grigiore di giorni avvolti nella melassa grigia delle abitudini. È monito ad assumersi tutto il pieno della vita, sprone alla ricerca del senso furente dell'esistere con onore nel mondo. Azzamento serrato all'appartenza, alla creazione po(i)etica di relazioni che svelino le luci e le ombre della nostra sovrana unicità, senza fare sconti a se stessi. Non possiamo indulgere alle paure, quando è l'impossibile a chiamare. Ci sono giochi

che pretendono di essere giocati. E l'amore è l'unica battaglia che merita di essere combattuta, incantamento fulgido di anime sguainate, possibilità sovrana di rovesciamento del conosciuto, eterno che ride in faccia alla morte, unico criterio di verità.

E allora, cosa aspettate a uscire armati del vostro desiderio?

L'infinito è proprio lì, un passo oltre la soglia.

*a Carmine, con molto amore*

<http://fubuki.splinder.com>



ALTRE PUBBLICAZIONI DI CARMINE MANGONE

- *L'affronto*, con Monica Andreis, s.l., s.d [Carrara, 1990];
- AA.VV., *Fuori dal cerchio magico. Stirner e l'anarchia*, a cura di C. Mangone, Centrolibri, Catania, 1993;
- *Anche ieri ho dimenticato di morire*, TraccEdizioni, Piombino, 1993;
- *Incastrato tra fuoco e lacrime*, City Lights Italia, Firenze, 1998;
- Benjamin Péret, *Les Rouilles Encagées/Les Couilles Enragées*, a cura di C. Mangone, City Lights Italia, Firenze, 1998;
- *In piena vita*, con 5 fotomontaggi di L. Tanzini, City Lights Italia, Firenze, 2001;
- Benjamin Péret, *Sparate sempre prima di strisciare*, con accompagnamento alla lettura di C. Mangone, Nautilus, Torino, 2001;
- *Ab imis*, con una foto dell'autore di Enzo Eric Toccaceli, Edizioni PulcinoElefante, Osnago, 2002;
- Benjamin Péret, *Io non mangio di quel pane*, a cura di C. Mangone, Edizioni Bi-Elle, Firenze, 2002;
- Joyce Mansour, *Fiorita come la lussuria*, a cura di C. Mangone, Nautilus, Torino, 2003;
- Maurice Blanchot, *La follia del giorno [con due poesie di Georges Bataille e René Char]*, a cura di C. Mangone, Edizioni L'Obliquo, Brescia, 2005;
- Isidore Ducasse conte di Lautréamont, *Dieci unghie secche invece di cinque*, a cura di C. Mangone, Giunti, Firenze-Milano, 2005;
- *Al centro esatto dello stupore*, con Valentina Mosca, PesaNerviPress, San Nicola La Strada (CE), 2007;
- AA.VV., *La nuova carne poetica, vol. I, "Della femmina intelligenza"*, a cura di C. Mangone, PesaNerviPress, San Nicola La Strada (CE), 2008.



CARMINE MANGONE SU INTERNET



*Blog:* <http://maldoror67.splinder.com>

*Blog2* (con Valentina Mosca): <http://criticasensibile.splinder.com>

*Blog3:* <http://maldoror.noblogs.org>

*Channel YouTube:* <http://www.youtube.com/maldoror67>

*Flickr:* <http://www.flickr.com/photos/mangone>

*E-mail:* [mangone.carmine@gmail.com](mailto:mangone.carmine@gmail.com)

C. Mangone è membro dell'unione "stirneriana" di poesia e  
sonorità industrial PNG - PERSONA NON GOVERNABILE:  
<http://www.myspace.com/unionefurentepng>







[ là dove io mi sarò infranto / altri verranno a infrangervi ]